

DRAMMA BOSNIA.

Messi agli arresti 40 osservatori di Ghali e 20 caschi blu Sbarrati gli accessi a Sarajevo. Clinton frena i musulmani



Un carro armato delle forze serbo-bosniache appostato vicino Gorazde

Savicevic e Boban esuli d'oro al Milan litigano sui raid

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Dejan Savicevic contro Zvonimir Boban. Non è l'anticipazione di uno «scoop» calcistico per il prossimo campionato. A dividere i due assi milanesi non è la disposizione in campo o una maglia da titolare, ma qualcosa di incomparabilmente più importante: la guerra nella ex-Jugoslavia; una guerra che sia pur indirettamente vede coinvolti i due calciatori del Milan, schierati su fronti opposti.

Sono montenegrino ed è normale che stia dalla parte dei serbi: così ha risposto ieri Savicevic a chi gli domandava se non teme contestazioni da parte dei tifosi in alcuni stadi europei per via della sua nazionalità. «Contestazioni o insulti non ne ho mai avuti, finora almeno - ha aggiunto l'attaccante milanista - lo comunque non posso che essere dalla parte dei serbi. Tutti adesso si indignano contro di loro perché attaccano Gorazde, ma quando i croati facevano lo stesso con Mostar nessuno ha aperto bocca».

Quello che gli lancia il suo compagno di squadra Zvonimir Boban non sarà un insulto, ma poco ci manca: «Savicevic - dichiara il centrocampista croato - è di quello che sta accadendo a Gorazde non capisce niente. Non siamo mai d'accordo». Lui, Boban, non ha dubbi: l'intervento Nato è legittimato da quanto stanno facendo i serbi a Gorazde. E le accuse di Savicevic ai croati? «Tutte sciocchezze», ribatte Boban. Ben differente, sostiene, è stato il comportamento dei serbi nel bombardare Sarajevo e Gorazde rispetto a quello dei croati che, ci tiene a sottolineare Boban, hanno bombardato Mostar perché era stata per tre quarti occupata proprio dai serbi. Boban ha una idea ben precisa delle cause che hanno determinato il bagno di sangue nella ex-Jugoslavia: la responsabilità di tutto quanto è accaduto va attribuita all'attacco serbo in varie direzioni: «Prima hanno bombardato la Slovenia - dice il biondo centrocampista - poi la Croazia, infine la Bosnia. Nessuna proiettile croato o musulmano o sloveno, invece, è stato sparato in territorio serbo». Boban - strenuo sostenitore di «Forza Italia», come peraltro quasi tutti i suoi compagni di squadra - ha voluto smorzare il tono della polemica con Savicevic: «I nostri rapporti sono buoni, nonostante tutto». Ma neanche la «diplomazia calcistica» può annullare del tutto le divisioni etnico-politiche. È lo stesso Boban ad ammetterlo: «È vero - conclude - se non fossimo stati calciatori e fossimo stati nel nostro Paese, avremmo potuto anche spararci l'uno contro l'altro». E Savicevic? «genio e sregolatezza», pupillo del «Cavalier Silvio», meno dell'allenatore Capello, Dejan ha parole molto dure nei confronti degli Stati Uniti. «Gli Usa - sostiene - fanno i poliziotti del mondo, ma in realtà non conoscono le situazioni nei Paesi in cui intervengono. E così un po' per tutti. Vediamo anche col Ruanda: chi conosce veramente la realtà di quel Paese?». Sembra un torrente in piena, Dejan. Con una continuità dialettica che non sembra ha eguali nelle sue prestazioni pedatorie. Savicevic prosegue nel suo atto di accusa nei confronti degli americani. «Gli Usa hanno diviso l'Urss in 15 Stati - dice - per poterla ricattare meglio. Ed Eltsin non può fare altro che restare al loro fianco e chinare la testa. Altrimenti chi gli dà i soldi per continuare a governare?». Capito? Dejan Savicevic e Zvonimir Boban non devono temere per il loro futuro: una volta attaccati gli scarpini al fatidico chiodo, potranno sempre ambire ad un seggio nei parlamenti di Belgrado o Zagabria.



Savicevic

Calzuola



Boban

Alberto Pais

Sfida serba all'Onu con ostaggi e mine Il generale Mladic ordina: «Colpite ogni aereo ostile»

I serbi sfidano le Nazioni Unite. Quaranta osservatori militari dell'Onu sono agli arresti, una ventina i caschi blu in ostaggio. Sbarrati gli accessi a Sarajevo. Il generale Mladic dà l'ordine di abbattere ogni aereo Nato in volo sulla Bosnia. La speranza di riannodare il negoziato è affidata alla mediazione dell'inviato russo Ciurkin. Clinton invita i musulmani a non approfittare dei raid. Ghali chiede alla Nato di estendere la protezione aerea alla Croazia.

creati con la smilitarizzazione di Sarajevo. Le milizie serbe hanno minato i depositi. Sono stati sbarcati di nuovo tutti gli accessi a Sarajevo. Undici volontari di un'organizzazione umanitaria francese, arrestati ad Ilidza, rischiano di essere processati con l'accusa di aver cercato di consegnare ai musulmani un canco clandestino di armi.

Il generale Rose, comandante dei caschi blu in Bosnia, cerca di minimizzare la gravità della situazione. «Al momento i caschi blu non sono minacciati direttamente», ha detto, ammettendo di non voler far salire ancora la tensione. Obiettivo palese anche nelle dichiarazioni del generale de Lapresle, comandante Onu nell'ex Jugoslavia. «È fondamentale non attribuire un'importanza eccessiva all'appoggio aereo ravvicinato - ha detto ieri, augurandosi invano di poter incontrare in giornata il leader serbo Karadzic -». È stata un'azione di legittima difesa, per proteggere i caschi blu a terra, non aveva uno scopo politico».

Si smussano i toni, si aggiusta il tiro. Il comando Onu ammette che a Gorazde ieri sono stati sparati colpi di artiglieria, ma soprattutto dalle linee musulmane. «Elementi incontrollati», li definisce il genera-

le Rose, criticato dal governo di Sarajevo che nega operazioni delle proprie truppe. Dagli Stati Uniti, il presidente Clinton, ritornato prudente, ammonisce i musulmani a non tentare di approfittare dei raid aerei della Nato. «Non abbiamo alcuna intenzione di usare la forza aerea della Nato per cercare di influenzare l'esito del conflitto».

Con o senza le bombe Nato, i serbi sono riusciti comunque ad avanzare lunedì scorso lungo l'argine destro della Drina. Karadzic, che domenica scorsa aveva accusato l'Onu di aver colpito obiettivi civili, ieri si è fatto beffe dei raid aerei. «Hanno colpito il centro di Gorazde, ci sono molte vittime tra i musulmani - ha detto ieri -. Sto andando lì per portare la mia solidarietà a quella povera gente». Da Pale arriva un'altra versione: i caccia Nato avrebbero colpito due ambulanze ed ucciso due infermieri serbi.

Karadzic alza la voce. Contesta a Gorazde lo status di zona protetta dall'Onu. «Non è stata smilitarizzata e non c'è stato nessun accordo in tal senso tra serbi e musulmani». La stessa logica vale anche per Zepa e Srebrenica, le altre due città musulmane, immerse nel mare dei territori controllati dalle milizie ser-

be in Bosnia orientale. «Per noi non sono negoziabili», avverte un Karadzic quanto mai determinato ad umiliare l'avversario sul piano militare e a sfidare l'Onu. Manfred Woerner, segretario generale della Nato, lo mette in guardia ricordandogli che la Nato finora ha impiegato solo alcuni dei suoi 170 aerei da combattimento a sua disposizione per le operazioni in Bosnia.

La prova di forza ha tagliato i ponti, ha chiuso i canali di comunicazione. I soli spiragli rimasti aperti sono quelli che Ciurkin, inviato speciale di Eltsin, sta cercando di far funzionare facendo la spola tra Sarajevo e Pale, per riannodare i fili spezzati del negoziato. Per quattro volte Ciurkin ha coperto ieri la distanza tra le due «capitali» nemiche. Anche Clinton si affida alla diplomazia russa, apprezzando la posizione di Mosca che «vuole il ritiro dei serbi da Gorazde e il ritorno al tavolo del negoziato». Da domani anche il ministro degli esteri russo Kozhev potrebbe raggiungere Ciurkin per aprire la strada a negoziati «al più alto livello» ed evitare così il rischio di nuovi raid. Mosca è ben determinata a far capire all'Occidente che non sarà possibile uscire dal pantano bosniaco senza il suo aiuto.

I dispacci dei comandi Onu la definiscono «assolutamente calma». Gorazde, con le sue sponde attraversate dai proiettili, sembra sospesa sull'orlo del precipizio. La scorsa notte, insolitamente silenziosa, quattro persone sono morte e altre trenta sono rimaste ferite. La «calma» è questa, dopo due settimane costate la vita a 182 persone. Il sindaco ha ringraziato l'Alleanza atlantica.

Il generale serbo Mladic ha dato ordine di abbattere ogni aereo Nato che sorvolasse i cieli bosniaci. Ma ha tenuto a freno le artiglierie piazzate nell'enclave musulmana. L'Onu è dall'altra parte del fronte. Non ancora nemica, ma non più imparziale se mai è stata giudicata

così dalle autorità di Pale. Almeno 40 osservatori delle Nazioni Unite sono agli arresti domiciliari, nelle zone sotto controllo serbo, pattuglie di polizia davanti casa li tengono in ostaggio. Da lunedì pomeriggio non si hanno più notizie di un osservatore Onu, uscito da Zepa insieme al suo interprete serbo.

Alle porte di Sarajevo quindici militari del battaglione nordico sono rimasti bloccati al posto di controllo serbo di Kobiljaca. Trasportavano materiale bellico destinato al battaglione francese di pattuglia sul monte Igman. I militari serbi gli hanno impedito di avanzare, sistemando mine sia davanti che dietro i veicoli. Altri caschi blu sono di fatto prigionieri all'interno di almeno tre centri di raccolta delle armi.

Eltsin avverte Clinton: «Senza di noi addio alla pace»

Il Cremlino ora minaccia di rinviare la firma dell'intesa con la Nato

Senza la Russia non si può arrivare alla pace: Eltsin smorza un po' i toni della polemica ma rivendica un ruolo centrale nella partita bosniaca. Già domani potrebbe arrivare a Belgrado il ministro degli esteri Kozhev per riprendere presso i serbi l'opera di mediazione che a Sarajevo aveva avuto successo. Forte a Mosca, in tutti i settori politici, l'irritazione anti-Nato. Potrebbe slittare la formale adesione alla «partnership for peace».

parole del presidente russo. Nessun irrigidimento ma la conferma di voler concorrere in modo costruttivo alla ricerca di una soluzione. A partire da Clinton tutti i principali responsabili della diplomazia atlantica hanno speso nelle ultime ore parole di grande considerazione per la funzione che la Russia può svolgere per arrivare alla pace. Tutti difendono naturalmente il diritto della Nato a colpire secondo le modalità seguite negli ultimi attacchi, ma è evidente che è in corso un lavoro di ricucitura che non nasconde qualche imbarazzo per il modo con il quale l'Onu e i vertici militari hanno gestito le operazioni intorno a Gorazde.

Eltsin ha del resto buone ragioni di politica interna per risentirsi ed alzare la voce. Il vice primo ministro Chakhray ha detto ieri a Mosca che i raid aerei americani sono stati accolti in Russia come uno «schiaffo», un duro colpo al «prestigio del Paese». Solo gli ultranazio-

nalisti di Zhirinovskij, ha aggiunto, possono guadagnarci. Il presidente del Consiglio della Federazione, la Camera alta, Vladimir Chumeko, ha parlato di una «dimostrazione di forza americana», sostenendo che i bombardamenti possono solo avere effetti negativi. Ivan Ribkin, presidente della Duma, ha chiesto che «si metta fine immediatamente e unilateralmente all'applicazione non autorizzata della forza da parte della Nato». La stampa russa si è in generale unita al coro, criticando il fatto che il governo di Mosca non sia stato preventivamente informato di quanto stava avvenendo.

Uno degli effetti più immediati dell'incidente che si è creato tra la Russia e l'occidente potrebbe ora essere il rinvio della formale adesione di Mosca al progetto di «partnership per la pace» elaborato dalla Nato. Il 21 di questo mese Kozhev avrebbe dovuto recarsi a Bruxelles per apporre al suo firma e l'avvenimento era stato preceduto

da una sorda lotta interna all'establishment politico russo. Eltsin, che era già sembrato ultimamente propenso a un rinvio, ha detto ieri che in effetti la questione «non è così urgente». E molte altre voci si sono unite alla sua per consigliare più meditazione prima del passo. In difficoltà sono così finiti i riformatori, come lo stesso Kozhev, che si erano invece battuti per accelerare i tempi.

Impegnato a medicare la situazione di tensione che si è creata è in queste ore in particolare il governo francese. Il ministro degli esteri Juppé ha rilanciato ieri la proposta di associare Russia e Stati Uniti alla presidenza della conferenza per la pace, finora tenuta dai soli europei. «Ognuno dei tre grandi partners, Stati Uniti, Europa e Russia, deve riconoscere che da solo non può arrivare a risolvere il problema», ha sostenuto il ministro aprendo un dibattito sulla situazione bosniaca all'Assemblea naziona-

Cnn e France Press sgradite in Serbia

Il governo della federazione serbo-montenegrina ha annunciato che da oggi i corrispondenti della rete televisiva americana «Cnn» e della agenzia di stampa francese «Afp» non saranno più accreditati a svolgere il loro lavoro nel territorio della mini-Jugoslavia. Lo ha annunciato l'agenzia di Belgrado «Tanjug» citando un comunicato del ministero dell'informazione federale, che dispone il ritiro dell'accredito per i giornalisti delle due testate. Nel comunicato si

precisa che il provvedimento è stato deciso in seguito alla «campagna anti-jugoslava» messa in atto dai due organi di informazione. Citando lo stesso comunicato, la «Tanjug» aggiunge che «misure analoghe» verranno annunciate nei prossimi giorni a carico di altri corrispondenti stranieri che hanno «demonizzato la Jugoslavia e il popolo serbo», fornendo notizie sgradite a Belgrado.

NOSTRO SERVIZIO

Il presidente russo Eltsin modera i toni della polemica ma non fa un passo indietro quanto alla sostanza delle proteste espresse subito dopo l'attacco degli aerei della Nato alle posizioni serbe intorno a Gorazde. «La sola via d'uscita in Bosnia - ha detto il capo del Cremlino a Madrid, dove è in visita ufficiale - è una soluzione politica». E per arrivare alla pace, ha aggiunto, non si può pensare di relegare in secondo piano il governo di Mosca. Dopo aver ricordato che già il

vice ministro russo Ciurkin svolge un importante ruolo di mediazione a Belgrado e presso i serbo-bosniaci, Eltsin ha annunciato che domani potrebbe recarsi direttamente sul posto lo stesso titolare della diplomazia di Mosca, Kozhev.

L'imitazione di Eltsin e le sue pretese di essere subito reintegrato nella funzione di protagonista della partita bosniaca sono state prese sul serio nelle capitali occidentali. E questo spiega probabilmente il carattere rassicurante delle ultime

Advertisement for a book titled 'BAMBINI CATTIVE MA CHE VOLETE DA NOI'. It includes details about the publisher (LA CASA EDITRICE EDISSE DELLA CGR), the location (Roma), and the date (13 aprile 1994). The book is about the situation in Bosnia and the role of children in the conflict.